

«IL MEZZOGIORNO RICOMINCI DA CAPO» SIPARIETTO SUD COLOMBO-MACALUSO

di MIMMO SAMMARTINO

«E se provassimo a ricominciare da capo?». I senatori Emilio Colombo ed Emanuele Macaluso raccontano il Mezzogiorno dal dopoguerra a oggi. L'occasione è fornita da un libro: lo scritto del pittore potentino-romano d'adozione - Rocco Falciano («Il treno d'argento - memoriale 1950-1990 - l'Italia dei pittori e dei poeti», Avagliano editore), che, agli inizi degli anni Sessanta, obbedì alla legge dell'esilio. Si lasciò alle spalle Potenza e cercò, con l'arte, la sua strada a Roma. Una strada che passò per la bottega di Mazzacurati e per lunghi sodalizi con altri artisti, come Ettore De Conciliis (interventivo a Roma insieme al meridionalista Giovanni Russo, allo storico dell'arte Giuseppe Appella, al regista Vittorio Nevano, al giornalista Raffaele Garramone), che con lui hanno firmato le pitture murali di impegno civile. Falciano racconta la storia del Paese, e dei suoi paesi, attraverso l'affresco di una generazione. C'è l'angustia e la rabbia. C'è il dolore per le radici che rischiavano di sentirsi recise e c'è un'ansia di emancipazione. Sentimenti ambivalenti. E sullo sfondo aleggia il mal di vivere e un'attesa di riscatto del mondo subalterno rappresentato attraverso il linguaggio dell'arte.

Un siparietto d'autore, quello fra Colombo e Macaluso, nel quale si è cercato di ricostruire i passaggi essenziali attraverso i quali sono avvenuti i cambiamenti nel Mezzogiorno. Un Mezzogiorno che ha potuto contare, negli anni del dopoguerra, su leader e strutture solide di classi dirigenti. Ma che aveva l'urgenza di liberarsi delle incrostazioni di una società immota (ereditata dal fascismo assai simile a quella dell'800), fondata su latifondi e grandi povertà, su mancanza di lavoro e case malsane, sull'esclusione e su diritti negati. I braccianti, dopo la battaglia per la terra, subirono le lacerazioni del distacco forzato dal proprio mondo. Ma con l'emigrazione, deve considerarsi sconfitta quella istanza di cambiamento? Falciano, confrontando aspettative e risultati, teme che sia stata una battaglia perduta. Colombo e Macaluso, con sfumature diverse, trovano invece un'altra risposta: seppure molte aspettative rimasero insoddisfatte, seppure i prezzi pagati furono altissimi (anche di sangue, con i morti in piazza; e poi: occupazione delle terre, scioperi alla rovescia) non si può parlare di autentica sconfitta. Il Sud nel frattempo è comunque cambiato. La Basilicata è cambiata. Gli antichi braccianti non sono stati più gli stessi: rassegnati davanti alle prepotenze dei latifondisti. Fu quello il tempo in cui impararono a non togliersi più il cappello davanti ai baroni. Resta ancora aperta la discussione sul ruolo svolto dalla Cassa del Mezzogiorno. Il Pci la criticò duramente. Ciò nonostante, al proprio interno, ebbe posizioni differenziate: ad esempio, era possibilista, in rapporto alla realizzazione di grandi opere pubbliche, il segretario della Cgil, Giuseppe Di Vittorio.

E comunque emerge un dato: per quanto dura sia stata, l'Italia del dopoguerra seppe reagire come Paese. Nonostante una conflittualità politica che non faceva sconti, seppe ricostruirsi e organizzare il proprio futuro. Ciò anche grazie a classi dirigenti che hanno saputo mantenere, pur nelle contese ideologiche più ruvide, la capacità di selezionare i propri uomini migliori e il primato dell'interesse pubblico. A fare selezione, c'erano i partiti «solidi» (oggi si disquisisce su quelli «liquidi») e una società che accompagnava e indicava i processi. C'era un'etica pubblica. C'erano statisti che sono stati capaci di morire più poveri di com'erano quando si sono avviati alla politica. Altre stature. Altri tempi. Assai diversi da quelli melanconici che tocca vivere oggi con la politica usata, con disinvoltura, come mercanzia a poco prezzo per commerci, posizionamenti e varie utilità. Saltellando, senza vergogna, a destra, a centro, a manca, come calcolo comanda. Dove la morale è roba da «noiosi bacchettoni» e si concepisce solo il «respiro corto». E c'è pure chi è convinto di poter essere preso sul serio.